



MIRACOLO A MILANO

Regia: Vittorio De Sica.

Interpreti: Emma Gramatica (Lolotta), F. Golisano (Totò), Paolo Stoppa (Rappi), G. Barnabò (Mobbi), B. Bovo (Edvige), A. Bragaglia (Alfredo).

Soggetto: Cesare Zavattini, **Sceneggiatura:** Cesare Zavattini, Vittorio De Sica, Adolfo Franci, Suso Cecchi d'Amico, Mario Chiari. **Fotografia:** G.R. Aldo. **Scenografia:** Guido Fiorini; **Costumi:** Mario Chiari; **Effetti:** Ned Mann, Dave Mature, Sid Howell, Mattia Triznya; **Musiche:** Alessandro Cicognini; Bianco/nero; Italia-1951; Durata: 100';

SINOSI

Totò, un trovatello allevato dalla buona signora Lolotta e poi cresciuto in orfanotrofio dopo la morte della donna, è ora ospite di un barbone in un quartiere di baracche alla periferia di Milano. Qui incontra persone molto differenti: Edvige, una domestica con cui intreccia una delicata relazione; Arturo, un ragazzo triste che salva da un tentativo di suicidio; Rappi, un uomo egoista e malvagio, un nero innamorato e molti altri individui. Un giorno giungono due ricchi, Mobbi e Brambi, che vogliono acquistare il terreno, pur promettendo ai barboni il libero uso del luogo. Mentre si festeggia la notizia, piantando "l'albero della cuccagna", dallo scavo zampilla il petrolio. I neoproprietari, allora, decidono di mandare via tutti e chiedono alla polizia di far sgombrare l'area. I barboni stanno per arrendersi, quando compare dal cielo Lolotta, che affida a Totò una colomba miracolosa, in grado di risolvere tutti i loro problemi. Ma gli angeli scendono dal cielo per riprendersi la colomba e per "ristabilire l'ordine". Il terreno viene sgomberato e i barboni arrestati. Ma Lolotta riesce ancora una volta a mandare la colomba a Totò: così tutti escono dai cellulari della polizia e, con le scope degli spazzini, volano verso un regno dove "buongiorno significhi veramente buongiorno".

CRITICA

“Il film è un apologo fantastico che ricorre a suggestivi effetti speciali, soprattutto nella scena in cui i barboni sono in volo a cavallo di una scopa. Il suo linguaggio rappresenta, non solo tecnicamente, un mutamento di registro rispetto alle opere precedenti di De Sica: lascia più spazio alla vena favolistica di Zavattini che all'oggettiva rappresentazione della realtà. Tuttavia, la descrizione della miseria e delle amarezze del quotidiano lega il film alla scuola del neorealismo, di cui fu uno dei migliori esempi. Stroncato sia da destra che da sinistra - a causa, rispettivamente, delle accuse lanciate ai governanti e dell'incerto collocamento culturale del surrealismo zavattiniano, tendenzialmente anarchico - si rivelò un clamoroso insuccesso commerciale. Come molte altre opere neorealiste, ebbe più successo all'estero che in Italia, come testimonia la Palma d'oro vinta al Festival di Cannes nel 1951.”

Scheda a cura di Sveva Fedeli